

RUDOLF STEINER  
**SOLE, LUNA, STELLE**

BERLINO, 26 MARZO 1908

Conferenza tenuta nell'Architektenhaus

Traduzione di Luisa Fliess

Sempre di nuovo viene rilevato lo stretto rapporto fra gli uomini e la vita della natura. Quando incontriamo negli scritti scientifici degli accenni sulle oscillazioni dei prezzi del grano verificatesi in dati periodi di tempo, e a tale proposito si accenna a dei mutamenti nei ghiacciai o nel livello dell'acqua del Mar Caspio, a tutta prima ci sembra che simili cose non possono venir messe tra loro sul serio in relazione. Eppure sempre nuovi rapporti vengono scoperti e confermati in questo campo. Molte cose ancora si affermeranno, e si dovrà anche purgarle di molti errori, ma essenzialmente la scienza dimostra e conferma questo rapporto vicendevole, così enigmatico in apparenza. Molti di questi fatti stanno in relazione con l'attività del sole, tra l'altro anche col numero e la grandezza variabile delle macchie solari. La massima e la minima di esse si manifestano con una certa regolarità. Dopo circa undici anni e 1/9 si può via via constatare una massima; un confronto tra le osservazioni fatte finora permette altresì di calcolare eventualmente su un periodo di ventidue anni e mezzo.

Non si può negare che l'attività delle macchie solari causi dei cambiamenti nelle condizioni climatiche. Sembra che una loro massima determini una minore irradiazione calorica del sole, ciò che può dar motivo a grandi mutamenti nell'ambito della natura. Così, per esempio, gli anni abbondanti di vino si susseguiranno a intervalli, certamente fluttuanti, di undici anni. Non è stato ancora fissato scientificamente quanto ciò possa mettersi in rapporto con il ritmo di 35 anni delle oscillazioni climatiche di Bräckner.

Anche quelle che la scienza conosce intorno alle epoche glaciali (essa ne ammette quattro), intorno a questi grandiosi mutamenti della faccia terrestre, viene da essa posto in relazione con l'attività del sole e con la posizione che l'asse terrestre assume nei suoi confronti. Così il nostro pensare prettamente meccanico mette in connessione le vicende che si svolgono sul sole con lo sviluppo della terra. Tempi diversi dai nostri considerarono diversamente tali cose, ma è noto che la scienza oggi respinge sdegnosamente dall'alto della sua sapienza. Quali sentimenti potrà tuttavia destare in noi il fatto che un sommo sapiente, uno dei più prudenti pensatori quale fu Aristotele, ci dice che, secondo antichissime dottrine, le stelle sono delle divinità? Di tutto il resto, di quanto ancora l'opinione pubblica accenna e racconta degli dei, Aristotele ne parla come di cosa di nessun valore e frutto della fantasia delle masse. Aristotele si è espresso con circospezione intorno alle dottrine di cui sopra, ma ne tratta però come di cosa a cui è doveroso avvicinarsi con stima e con venerazione.

Un'eco di tale sapienza primordiale, oggi considerata dal naturalista con un'alzata di spalle, si è conservata anche, sebbene sotto veste manchevole e assurda, in ciò che si chiama *astrologia*; nondimeno essa ci riconduce a una sapienza antichissima del genere umano. Non è facile spiegare in che cosa consista quest'antichissima sapienza. Oggi l'uomo vede nelle stelle e nella terra dei corpi puramente fisici, aggirantesi negli spazi universali. Egli reputerebbe concezione puerile ammettere che questi altri corpi cosmici possano avere alcuna importanza per la storia dell'umanità. Ma ben diversamente si sentiva allora, quando si poneva l'uomo di fronte al restante universo! Non si pensava ai muscoli, alle ossa, ai sensi, ma alle sensazioni e ai sentimenti viventi nell'uomo! Le stelle gli significavano i corpi di entità spirituali-divine, lo spirito delle quali egli sentiva fluire, animandolo, in sé medesimo.

Mentre oggi l'uomo discerne i cambiamenti meccanici che operano nelle forze del sole: egli vedeva, allora, le attività che forze animico-spirituali svolgono dall'una all'altra stella. L'insegnamento dei grandi iniziati non si riferiva alle attività puramente matematiche che agiscono da stella a stella, ma agli effetti delle forze fondate essenzialmente nello spirito. E' ben comprensibile che un tale sentimento dell'universo sia venuto tramutando nella nostra concezione materialistica del mondo, ma soltanto chi crede che la concezione degli ultimi cinquant'anni sarà l'unica a imporsi per tutti i tempi avvenire, può chiudersi di fronte a quanto già viveva in un'esperienza spirituale, non già materialistica dell'universo. E ciò vale anche riguardo alla concezione che pone la terra al centro della creazione. Di fronte alla vita del Cristo sulla terra, si suol dire oggi che questa terra non è che un pulviscolo tra le altre stelle e che quindi soltanto chi sia irretito nella più tremenda sopravvalutazione di se stesso, potrebbe ammettere e pensare che proprio su questa terra, così poco importante, un'entità divina sia discesa. Una tale trasformazione non è sorta dal nulla. Gli uomini elevavano un tempo gli sguardi al cielo per accogliere in loro soprattutto il contenuto spirituale degli spazi cosmici, e di ben poco erano progrediti nel dominio fisico del mondo spaziale. Soltanto col sorgere della concezione materialistica, il mondo fisico è stato conquistato nella sua più ampia cerchia. Ciò dicendo non intendiamo affatto esercitare una critica, bensì vogliamo comprendere come sia avvenuto un tale rivolgimento che, iniziatosi già da tempo, ha compiuto però i suoi più meravigliosi progressi nel secolo decimonono. La moderna concezione del mondo ci si presenta con chiarezza cristallina in Kant e nei suoi seguaci. A tutti è nota l'immagine che essi si facevano sulle origini del sistema solare. Per rappresentarsi la formazione di un corpo cosmico, si versa una goccia d'olio in un recipiente colmo d'acqua o di spirito e lo si porta a un movimento rotativo per cui vengono distaccandosi, l'uno dall'altro, dei globuli più o meno grandi. Così come queste particelle d'olio, si sarebbero scissi i mondi dal vapore di fuoco, dalla nebulosa primordiale. Basta accennare che nel secolo XIX i mirabili progressi della storia naturale e della astronomia continuarono a sviluppare l'immagine cosmica di Kant e anche di Laplace, correggendola e modificandola, ma lasciandone però essenzialmente intatti i caratteri fondamentali. Anche la Grande scoperta di Kirchhoff e Bunsen, l'analisi spettrografica, sembra darne conferma, grazie al fatto che per suo mezzo si poté constatare sugli altri corpi cosmici la presenza di molte di quelle stesse sostanze minerali che costituiscono la nostra terra. Sul sole stesso vennero scoperti oltre 2/3 di tutti gli elementi conosciuti. È assai caratteristico e più

notevole di quanto in genere non si creda, che uno dei più dotti scienziati, prosecutore di questa immagine cosmica, abbia pronunciato la sentenza seguente: *“a chi osservi la conformazione universale, risulta che la nebulosa primordiale si è venuta conformando in questo modo, determinatavi da una necessità paragonabile a quella per cui un orologio che cammina sta ad indicare il fatto di essere stato caricato”*.

L'esperimento citato più sopra può benissimo renderci visibile ai sensi il procedere dell'universo dalla nebulosa primordiale. Il pensiero logico tuttavia esige che tutte le cose vengano pensate fino in fondo. Risulta allora che un punto è stato dimenticato, e proprio il più importante: per quale mezzo, veramente, questi corpuscoli si scindono? Per mezzo del movimento eseguito dallo sperimentatore. Ma nell'applicare i risultati di questo esperimento alla ipotesi della formazione dei corpi cosmici, questo punto viene dimenticato. Questa "piccolezza" si trascura completamente: nulla si vuol sapere di un quesito che riguarda lo sperimentatore. Eppure senza essere aversari dell'attuale scienza naturale, è lecito porsi tale quesito. Si può perfettamente mantenersi su terreno del pensare scientifico-naturale attuale, e non dimenticare lo sperimentatore che sta lì e gira la manovella.

Non entreremo in contrasto con le leggi fisiche che agiscono fuori, nel cosmo. Possiamo essere d'accordo con tutto quanto viene affermato in al proposito. Possiamo concordare con l'esposizione dei fatti ma correggerli allorché nuove definizioni della scienza vengono a modificare queste cose fin nei dettagli. Ora la Scienza dello spirito ci dice che non c'è uno sperimentatore ad aver messo in movimento tutto, bensì diverse entità spirituali. Ma i ricercatori della natura e i seguaci delle visioni del mondo scientifiche non possono pensare questo e lo giudicheranno come un terribile peccato nei confronti del monismo. In realtà non metteranno al rogo chi dice queste cose ma lo bolleranno come un idiota perché questo è il sistema che ha sostituito l'antica Inquisizione con i suoi processi che oggi viene considerata spiacevole.

Il male che veniva fatto allora era del tutto tangibile, il male causato dalla moderna condanna, anche se non è a tutta prima evidente, si riferisce a una sorta di inquisizione. Oggi è nuovamente il tempo in cui all'umanità deve venir indicato che lo Spirito sta alla base di ogni materia e che questa è l'espressione esteriore delle Entità spirituali. Dobbiamo pertanto prendere le mosse dalla terra.

La Scienza spirituale antroposofica non contempla soltanto i processi meccanici di attrazione e di repulsione, ma ne investiga la rispondenza nelle forme spirituali. Per ottenere a tutta prima un'immagine vivente della pianta, bisogna procedere come segue: la pianta volge la sua radice verso il basso, lo stelo verso l'alto. Vediamo in azione due forze di cui l'una si coordina alla terra, l'altra cerca di sottrarsi alla sua stretta. Chi non contempla le piante soltanto con l'occhio esteriore, scoprirà come la radice e la fioritura rappresentino l'espressione di queste due forze. Qui sono in gioco delle forze di attrazione e di repulsione soprasensibili, superiori. Le prime provengono dalla terra, mentre le seconde irradiano dal sole. Se la pianta fosse esposta unicamente alle forze solari, essa affrettterebbe oltre misura il proprio sviluppo, metterebbe foglie su foglie e deperirebbe in mancanza della forza che agisce dalla

terra frenandola e rattenendola. Così la pianta diventa per noi il risultato, l'esponente delle forze solari e terrestri. Non la vediamo più come una struttura a sé, ma ci appare quale un essere che fa parte dell'organismo complessivo della terra, come i capelli sono una parte dell'organismo umano. La terra diventa in tutto vivente, una manifestazione della vita vivente, dello spirituale, così come l'uomo è l'espressione dell'animico-spirituale.

Noi possiamo oggi solo accennare a come stanno le cose quando saliamo sino al mondo animale. L'animale è più indipendente, non è come la pianta che, come i capelli per l'uomo, è solo parte di un organismo.

L'animale deve la sua indipendenza parziale al fatto che esso è compenetrato dall'anima animale, la quale, a differenza dell'anima umana individuale, è un'anima di gruppo. Il singolo animale ne è la manifestazione e sta con essa nel medesimo rapporto in cui sta il dito rispetto all'intero organismo. Ne consegue che l'animale è legato in grado minore all'ambito dell'organismo terrestre. Per comprendere tutto ciò, va considerato che la Scienza dello spirito antroposofica ravvisa nelle forze di attrazione e di repulsione le raffigurazioni terrestri di ciò cui corrispondono nello Spirito le forze di rotazione planetarie. Questa è una conseguenza logica per chi vede le cose dall'esterno; è un dato di fatto per il ricercatore spirituale. Le forze che irradiano sono le anime animali. Ogni pianeta ha il proprio mondo vegetale all'interno del sistema solare cui appartiene, ogni singolo pianeta ha le sue forze di rivoluzione e con ciò il proprio regno animale se le sue condizioni glielo consentono. La concezione universale di Kant e Laplace conosce queste forze; il ricercatore spirituale le conosce come forze di rivoluzione spirituale che rendono indipendente il regno animale dai pianeti.

Se ora passiamo a considerare l'uomo, occorre far rilevare un fatto di somma importanza. Allo stato embrionale l'uomo sottostà all'influsso lunare. Il germe umano richiede dieci mesi lunari per il proprio sviluppo. Forze lunari lo dominano sino a tanto che egli non appare quale essere indipendente. Le forze vegetali creative che spingono la pianta verso la fioritura ed il frutto sono forze solari. Il corpo umano, per quanto riguarda la sua forma, dipende dalla luna. Queste forze plasmatrici si pongono in dato rapporto con le forze solari. Sole e Luna rappresentano il contrapposto di vita e di forma che è necessario allo sviluppo umano. Se operassero stabilmente unicamente le forze lunari, ogni ulteriore sviluppo sarebbe escluso, si determinerebbe una specie di irrigidimento, mentre le sole forze solari condurrebbero alla combustione. La luce che irradia dalla luna non è soltanto luce solare riflessa, ma rappresenta delle forze che formano e plasmano. La luce solare non è mera luce, bensì forza di vita, di vita che precipita con ritmo vertiginoso, sicché l'uomo sarebbe già vecchio non appena nato. La forma umana è un portato della luna, la vita umana del sole.

L'analisi spettrografica può conoscere le sostanze chimiche, minerali che costituiscono il sole, ma non già le forze spirituali della vita che dal sole si riversano sulla terra. Mediante il telescopio, della luna soltanto il corpo celeste irrigidito, non la sua forza spirituale formativa. Nel sole la scienza naturale discernerà indubbiamente delle masse gassose, liquide, incandescenti, il mareggiare, il fluttuare tra loro dei

metalli, macchie e protuberanze, ma non vedrà il corpo di un'Entità spirituale, il reggente dei processi vitali.

Questo appartiene ai compiti di un'indagine nuova, che sta per ora all'inizio del suo sviluppo, che deve conquistarsi ancora la sua sfera d'azione palmo a palmo. Ma queste cose sono d'importanza estrema. Goethe è uno dei primi scienziati moderni che nella luce abbia veduto qualcosa di più dei soli processi fisico-meccanici, egli non ebbe seguito alcuno. Già anni or sono, in una conferenza che tenni presso il *Freien Hochstift* a Francoforte, accennai, commemorando il centenario di Goethe, che Schopenhauer si rammaricò amaramente del grave, rivoltante errore per cui nelle onoranze goethiane si trascurava la sua "Teoria dei colori". Oggi gli eruditi ne parlano solo con riluttanza. Il fisico vede in quest'opera una bella concezione poetica, ma insostenibile di fronte alla dottrina sui colori ridotta oggi a leggi puramente fisiche. Ben diverso è però l'atteggiamento che tiene a questo proposito la Scienza dello spirito, e, quando un giorno i tempi saranno maturi per comprendere in modo giusto la teoria goethiana dei colori, si riconoscerà anche come la luce non consista soltanto di sette colori fondamentali, di vibrazioni della materia, ma dietro a quanto ci appare come luce terrena, c'è la vita che irradia e fluisce dal sole. Allora verrà compreso altresì che cosa Goethe volesse significare là dove dice che l'arcobaleno è soltanto una parte della luce.

Dalle stelle, dal sole e dalla luna non si riversano su di noi soltanto dei raggi luminosi, ma delle correnti spirituali impregnate di vita. Finché non si scorgerà null'altro all'infuori della sola luce fisica, ciò non potrà venir compreso, poiché l'elemento spirituale non può venir sperimentato che dalla fantasia artistica elevata a veggenza sovrasensibile, animata ad immagine – oppure mediante la ricerca, l'investigazione di carattere spirituale. L'uomo non è un'entità duplice. Quando dorme riposano nel letto soltanto il suo corpo fisico ed eterico, mentre il corpo astrale e l'io si sciolgono dai corpi inferiori e si sollevano ai mondi dello spirito. Ivi l'uomo riceve forze più sublimi di quelle che gli provengono dal sole e dalla luna nel corso del giorno. Essendo il corpo astrale inserito nella sostanzialità assai più tenue del mondo astrale, il mondo stellare può influire più fortemente su di esso. E come, durante la veglia, le forze fisiche operano sul corpo fisico, così ora operano sul corpo astrale il mondo stellare più vicino e più lontano, poiché l'uomo è nato dall'universo, da quel medesimo spirito universale donde provengono gli spazi stellari.

Se eleviamo in tal modo il nostro sguardo al sole, alla luna, alle stelle, impariamo a conoscere quali forze ivi operano, impariamo a vedere l'elemento dello spirito che compenetra l'universo. Non già un Dio fatto a immagine umana potremo presagire, bensì le forze dello spirito che stanno dietro alle nebulose primordiali, e solo così comprendere la genesi dei mondi. Incominceremo a sentire, a sperimentare la potenza delle Entità guidatrici dietro alle forze operanti.

Così pensava Schiller quando esclamò, rivolto agli astronomi che investigavano unicamente il mondo stellare fisico:

*Oh, non ciarlare tanto di Soli e Nebulose!*

*E' natura sì grande sol che a contar v'inciti?*

*Certo, l'oggetto vostro, nello spazio, è più alto;*

*Ma nello spazio, o amici, non abita il sublime.*

No, se ci limitiamo a contemplare le sole forze esteriori, non scopriamo la parte più alta, più eccelsa. Ma se cerchiamo l'elemento spirituale e dai mondi incommensurabili delle stelle ritorniamo verso noi stessi, allora ci sarà dato di scoprire quasi una goccia di quella vita spirituale medesima che trascorre coi suoi flutti gli spazi universali. Poniamoci di fronte ai corpi celesti con un tale atteggiamento e comprenderemo meglio le parole di Goethe: *"Ah, che sarebbero mai tutti quei mille milioni di stelle, se non si specchiassero nell'occhio umano? Se, infine, un occhio umano non ne gioisse?"*. Queste parole potrebbero sembrare temerarie, oppure suonano umili se non afferriamo il giusto significato. Poiché eleviamo gli sguardi al sole da cui fluiscono torrenti di vita così possenti che non potremmo sostenerli ove non venissero paralizzati dalle forze lunari. Noi vediamo allora operare lo Spirito nel tutto universale, ma sappiamo pure di possedere in noi degli organi atti a percepirlo nell'universo. Lasciamo allora che lo Spirito si specchi negli organi nostri come vi si specchia il sole in cui pure non possiamo affondare lo sguardo immediato, ma il cui splendore si riflette nella cascata d'acqua che precipita dall'alto.

Goethe ha espresso questo pensiero, là dove fa dire a Faust, dopo averlo ricondotto nuovamente, attraverso alla vita terrena, nelle sfere spirituali:

*Rimanga, dunque, il sole alle mie spalle!*

*Io con crescente rapimento ammiro*

*Fra i dirupí scrosciare alto il torrente.*

*Di balza in balza rimbombando gettasi*

*E si riversa in mille flutti e mille*

*Di sprizzi e spume empiedo l'aere intorno.*

*Ma in che splendor da tal procella elevasi*

*E in mobili color s'incurva fulgido*

*L'Arcobaleno, or nitido, or dissolto*

*Nell'aure; ed ivi profumati e freschi*

*Brividi diffondendo! In lui si specchia*

*L'anelito e lo sforzo degli umani.*

*In lui tu immergi il tuo pensare, ed ecco:*

*Nel riflesso smagliante avrai la vita.*